

ORESTE GREGORIO

LA « PREDICA DELLA CHIAMATA » DI S. ALFONSO (1)

SUMMARIUM.

Sermonarii s. Alfonsi rarum exemplar primo editur quod missionis a Patribus Congregationis ss.mi Redemptoris peractae continet praeludium nempe invitationem fidelium instructionibus ac sacris functionibus. Vox Iesu missio, aiebat princeps missionariorum neapolitanorum Ligorius; nolite ergo obdurare corda vestra Christo vocanti.

1. Huius sermonis « Predica della chiamata », proprii saeculi XVIII, historia sat enucleata exhibetur rationesque ipsius praesentiae anachronisticae in nostris Constitutionibus vigentibus exponuntur.

2. Manuscripti autographi circumscribitur tempus ex argumentis extrinsecis atque intrinsecis; pertinere videtur ad annos 1737-1740.

3. Dein methodus apostolica quam sequi solebat auctor tempore praedicto in concionibus parandis indicantur paucis verbis simul et fontes praecipui.

4. Ultimo de valore praedicationis alfonsianae proferuntur selecta iudicia in republica literaria peritorum praesertim aevi currentis.

Documentum infra datum putamus supervacaneum non esse viris illustribus qui missionum ruralium Redemptoristarum narrationem desideratissimam cogitant ordiri.

E' un autografo di s. Alfonso, il classico missionario del Settecento napoletano: il testo non è stato mai riprodotto sinora, almeno per intero. Forse siamo davanti ad uno dei pezzi più antichi del suo copioso sermonario. Faceva indubbiamente parte dello zibaldone, che comprendeva i sermoni delle massime eterne, detti comunemente « prediche grandi » (2), di cui si conoscono diversi frammenti conservati negli archivi, in oratori o presso famiglie quali reliquie (3).

(1) AGR., S.A.M. XXXIV, ff. 353-360.

(2) F. DI CAPUA, *La « predica grande » dei Redentoristi e la « modulatio oratoria » degli antichi* in *Spic. hist.* I (1953) 234 ss.

(3) O. GREGORIO, *Un sermon marial inédit de saint Alphonse* in *Marie*, 5 (Nicolet, nov.-dec. 1951) 104 ss. IDEM, *Un discorso giovanile di s. Alfonso* in *Osservatore Romano*, 1 gennaio 1960, p. 4.

I. - *Breve cenno della « predica della chiamata ».*

Chiamata nel gergo militaresco era la battuta del tamburo, che invitava a presentarsi al campo, o lo squillo di tromba che ordinava di raggiungere il proprio posto. I missionari adibirono tale vocabolo per indicare l'adunanza dei fedeli nella chiesa.

La « predica della chiamata » inaugurava la sacra missione nella prima metà del secolo XVIII. I Missionari Redentoristi la tennero con certezza sino al 1765 sulle orme del loro fondatore. Consisteva in un affettuoso invito ad ubbidire senza indugio alla « chiamata di Dio » fatta mediante gli esercizi di predicazione; la missione non era che « la voce di Gesù ». Indirettamente le anime venivano spinte alla penitenza dei propri peccati. Il missionario, araldo di Cristo, bandiva il messaggio della salute.

S. Alfonso, pubblicando l'elenco delle prediche grandi, che solevano fare metodicamente i suoi discepoli, le distingueva in due categorie: impretegnibili ed arbitrarie. Un buon numero era lasciato allo « spirito del predicatore », che poteva regolarsi secondo le particolari situazioni dell'ambiente (4). Tra le prediche libere era collocata « la chiamata », che venne codificata nel 1764 dal Capitolo generale redentorista nella I parte delle Costituzioni: « Nelle missioncine di dieci o dodici giorni, le prediche ordinariamente saranno la Chiamata, l'Importanza della salute », ecc. (5). L'ordine non era perentorio e permetteva una certa interpretazione, ispirata alle esigenze del luogo; la lista serviva ad orientare le iniziative per impedire ogni capriccio.

L'esperienza intanto ampliandosi segnò dopo il 1764 una evoluzione tecnica del sistema alfonsiano. Cominciò a tralasciarsi la « chiamata » siccome superflua, quando le anime dal principio partecipavano in massa alla missione. La predica della « misericordia » divina verso i peccatori ne prese il luogo. S. Alfonso aveva in precedenza compiuti alcuni tentativi (6) a Melfi nel 1750 e a Benevento nel 1755; i frutti non scarsi suggerirono probabilmente il cambiamento.

Nel *Domenicale*, che stampò nel 1771, omise la « predica della chiamata », sostituendovi quella della « misericordia » (7). Molti elementi della prima passarono però nella seconda.

Nel *Commentario pratico al Regolamento interiore* compilato nel 1783-1784 non si riscontra più alcuna traccia della « predica della chiamata ». Nel capo II, parag. I si legge: « Le prime tre sere, se il tempo sereno lo permette, si faranno per le strade del paese i sentimenti d'invito alla mis-

(4) A. DE LIGUORI, *Esercizii di missione*, c. VII, parag. 5: Nota delle prediche che devono farsi nelle nostre missioni; Napoli 1760, 534 ss. La predica della « Misericordia di Dio » era inclusa in questa Nota come « arbitraria ».

(5) *Codex Regularum et Constitutionum C.S.S.R.*, p. I, cost. V, parag. 3; Romae 1896, 56.

(6) Cfr R. TELLERÍA, *S. Alfonso de Ligorio*, I, Madrid 1950, 715.

(7) A. DE LIGUORI, *Sermoni compendiatii per tutte le domeniche dell'anno*, ser. XXXII; Napoli 1771, 128 ss.

sione » (8). Questi sermoncini in certa maniera supplivano il discorso omesso e giovavano a svegliare gl'indecisi, che rimanevano pigramente in casa presso il focolare.

Il Rettore Maggiore p. Celestino Berruti, producendo nel 1856 il catalogo delle prediche di massime tenute dai Redentoristi ai suoi tempi, indicò quale prima predica « di rito », cioè non arbitraria, la « misericordia di Dio », e notava espressamente « non la Chiamata di Dio che toglierebbe l'argomento più dolce della misericordia in Dio: punto I: Dio aspetta con pazienza; 2: Chiama con amore: 3: Accoglie con allegrezza » (9).

Come si constata, la « predica della chiamata » era ormai caduta, se non abolita; quella della misericordia, avendone assorbito il contenuto migliore, costituiva un'apertura, sotto l'aspetto psicologico, più rispondente alle nuove generazioni, come aveva intuito nel secolo antecedente s. Alfonso.

Incidentalmente segnaliamo che la « chiamata » si trova ancora nelle vigenti Costituzioni redentoriste: « In missionibus materia concionum univarse haec erit: Invitatio ad poenitentiam, salutis operandae necessitas », ecc. (10). Entrò nel nostro codice nel 1855, allorché i padri capitolari, assenti quelli della provincia madre di Napoli, sancirono di riprendere in blocco gli Statuti del 1764, non badando ai progressi legittimi della storia missionaria. Mancò il controllo delle fonti, e venne adottata la versione fatta nel 1849 a Liegi (11). E per tal via restò, come sembra, esclusa la predica della « misericordia » in uso sin dacché viveva s. Alfonso, il quale con squisita autocritica non si fermava al primo risultato ma studiava gli eventuali aggiornamenti per procedere al passo della società che avanzava.

2. - Epoca del manoscritto.

Il manoscritto della « predica della chiamata » (cm. 28 × 20), documento prezioso per la sua rarità, risale in quanto alla stesura al periodo più intenso delle missioni predicate da s. Alfonso nei paesi della Campania. Può essere che preceda il 1740: l'ortografia (Giesù, Giesu Christo, Ré, ecc.) e l'interpunzione ci inclinano a ritenere che appartenga a quel tempo: l'analisi interna del costruito favorisce tale ipotesi, e un po' anche il profilo virile della scrittura che rivela una mano ferma.

Un addentellato estrinseco per stabilire meglio la cronologia proviene dalla causa di beatificazione della Chantal (1572-1641): « La Vener. M. Giovanna Chantal prima figlia spirituale di s. Francesco di Sales, e prima fon-

(8) O. GREGORIO, *Commentario delle nostre missioni secondo il Regolamento regio in Spic. hist.* 8 (1960) 17 ss.

(9) C. BERRUTI, *Metodo pratico degli esercizi di missione*, Napoli 1856, 35.

(10) *Constitutiones et Regulae C.S.S.R.*, Const. 83; Romae 1936, 110.

(11) *Acta integra Capitulum gener. C.S.S.R.*, n. 638; Romae 1899, 320. La traduzione di « chiamata » in « invitatio ad poenitentiam » pare impropria. Il traduttore di Liegi pose tra parentesi tonda i termini « ad poenitentiam », che venne eliminata nella promulgazione del testo ufficiale.

datrice dell'Ordine della Visitazione... che speriamo tra breve vederla adorata (12) sopra gli altari, poiché già si sta trattando la sua causa ».

Il processo canonico fu iniziato nel 1715; la introduzione della causa a Roma avvenne nel 1719, e già si poteva appellare « Venerabile »; dopo una stasi di alcuni lustri fu ripresa nel 1737; nel 1743 uscì il decreto della eroicità delle virtù; nel 1751 la Chantal fu beatificata e nel 1761 canonizzata.

Opiniamo che s. Alfonso si riferisca al 1737 o giù di lì, quando accadde la ripresa della causa interrotta: la frase « già si sta trattando la sua causa » indica con sufficiente chiarezza il corso normale della discussione anteriore alla proclamazione del grado eroico delle virtù.

Comunque voglia interpretarsi questo punto, si tenga presente che il brano è un'aggiunta autografa, che il Santo compilò in secondo momento. E' difficile fornire una maggiore precisazione, per cui ci rimettiamo al buon senso dei lettori nella soluzione del problema cronologico che ha una importanza secondaria.

3. - Criteri e fonti.

Il manoscritto si compone di otto pagine, di cui l'ultima è bianca e contiene la sola intestazione; è scritto longitudinalmente a metà con larghe aggiunte sul margine sinistro. All'esordio segue la proposizione in due punti abbastanza elaborati con in fine l'atto di dolore.

Sulla I pagina, al lato destro, vi è lo schema della predica in linee sobrie.

Questa predica si direbbe scritta di getto; le correzioni sono poche e di lieve entità; varie le aggiunte per impinguare lo svolgimento.

L'autore esordisce con foga, quasi ex abrupto, prospettando un caso giuridico, che tradisce la mentalità dell'avvocato. Nel tono s'intravede l'imitazione del p. Vincenzo Cutica, prete napoletano della Missione o lazzarista, che fu riguardato per la violenza procellosa una specie di Passavanti in ritardo. Mons. Tommaso Falcoia (m. 1743), che dirigeva Alfonso da esperto missionario, riprovò quell'atteggiamento barocco, che mirava a scuotere più che a persuadere (13). Il Santo sciolto da quell'impaccio errato acquistò un porgere omiletico, simile a quello dei vescovi primitivi quali s. Ambrogio e s. Cesario. Si regolò via via con gli esempi del p. Vitelleschi gesuita che ascoltò da borghese, e del p. Girolamo Sparano, Pio Operario, suo amico (14). Messosi su questo piano evangelico avversò i predicatori

(12) Nel '700 e, anche dopo, si adoperò senza scrupoli « adorare » nel significato di « venerare »: oggi usiamo esclusivamente il primo termine pel culto di latria e il secondo per quello di dulia.

(13) S. ALFONSO, *Lettere*, lett. DCCXXVII; II, Roma 1887, 249: « Una volta, io feci un sermone con tuono avanti Mons. Falcoia, volendo imitare il p. Cutica, e ne buscai una bella ingiuriata, e d'allora mi levai il vizio ».

(14) S. Alfonso nella *Lettera sul modo di predicare all'apostolica* (Napoli 1761) riferisce che lo Sparano assomigliava i « predicatori che predicano con istile alto e fiorito a fuochi artificiali, che mentre durano, fanno un gran rumore, ma dopo non vi resta altro che un poco di fumo e quattro carte bruciate ».

roboanti e azzimati e non risparmiò il cappuccino Bernardo Giacco, che piaceva per l'accesa fantasia a Giambattista Vico (15).

Trovata la sua strada « all'apostolica » secondo il concetto del Muratori (16) sdegnò quanti sul pulpito fiorentineggiavano, sciupando il tempo in pompose descrizioni non scevre di metafore strampalate. Svelò l'ideale della sua predicazione, più tardi, in una lettera, che è un pregiato documento letterario (17) valido anche oggi.

La predica che esaminiamo è un saggio del suo umile conversare; parla come un maestro elementare per istruire la plebe. Non si perde in erudizione soffocante e tanto meno in questioni astruse come si costumava allora. I pensieri esposti sono accessibili alla moltitudine rurale, che mai è posta in imbarazzo per qualche termine difficile. Appare il verace educatore che cercava di farsi capire da tutti (18).

Gli si rimproverava talvolta lo stile basso, ma egli positivamente scendeva al livello dei bifolchi e delle massaie analfabete per nutrire le loro anime del pane della verità non miscelato; odiava i surrogati.

La mimica dava forza al dire; un piglio vivace, che attraeva l'attenzione delle teste di legno, era nella forma dialogica e nella esemplificazione familiare tessuta con le vicende del ritmo giornaliero.

La sacra Scrittura, le biografie dei Santi e gli scrittori ecclesiastici gli forniscono il materiale: saranno in seguito le sue fonti principali. Nella « predica della chiamata » abbondano le citazioni bibliche: Isaia, Zaccaria, i Salmi, i Proverbi, gli Evangelii, gli Atti degli Apostoli, S. Paolo. Dei Padri sono allegati s. Agostino, s. Giovanni Crisostomo e s. Bernardo; degli scrittori devoti Gisolfo e Recupito. Gli esempi scaturiscono dalle vite di s. Ignazio di Loyola, s. Giovanni di Dio, s. Maria Maddalena, s. Giovanna Chantal. È una parte del panorama ideologico, in cui s. Alfonso cominciava a muoversi nei primi anni, che arricchì con continue letture, indirizzandole alla salvezza delle anime più abbandonate. S. Gregorio Magno, che studierà largamente, è qui citato di seconda mano.

L'idea madre è svolta in modo popolare sulle tracce del Rosignoli (19). L'alimento, di cui le anime avevano bisogno, è somministrato con incisiva

(15) B. Giacco (1672-1744) fu amico del Vico che gli inviò la sua prima *Scienza nuova* con una lettera: considerò il panegirico come « una specie di poema in sermone sciolto », per cui fu detto il Monti del pulpito! (Cfr MELCHIOR A POBLADURA, *Historia gener. Ord. Frat. Min. Capuccinorum*, p. 2; II, Roma 1948, 42-43).

(16) Nella citata lettera sul predicare all'apostolica s. Alfonso espone in compendio le idee di Muratori circa l'*Eloquenza popolare*.

(17) Cfr Lettera al p. Luigi Capuano a cui il 7 settembre 1773 il Santo l'indirizzò per dargli alcune norme sulla maniera di predicare (*Lettere*, II, 248, ss.).

(18) Cfr *Sentimenti di Monsignore in Spic. hist.* 9 (1961) 449: « Giovani miei, non fate entrare nel vostro cuore aura di vanità, o ambizione di predicare, e che so io. Vi è più necessità di istruire i popoli, che di predicare. Restano più impresse le massime per mezzo delle istruzioni che per le prediche ». Un giorno il Santo rispose ad un giovane suo discepolo, che si permise di suggerire un vocabolo più accetto alla Crusca: « Va bene, figlio mio: ma le femminelle capiranno la tua espressione accademica? » (Cfr *Proces. Ordinaris Nucerin.*, I, f. 361).

(19) C. G. ROSIGNOLI, *La saggia elezione*, p. II, c. 5; *Opere*, III, Venezia 1713.

chiarezza. Nessuna indulgenza per l'oratoria togata, che prediligeva le reminiscenze classiche.

Il manoscritto è forse tra i più completi che si conoscano; gli altri sono in genere più schematici. Lo riproduciamo così com'è, eliminando le abbreviazioni; poniamo gli accenti sulle congiunzioni secondo l'uso corrente ed adoperiamo dopo il punto e virgola la lettera minuscola.

Al tergo l'autore ha segnato: « Predica stesa della chiamata ». Tale titolo non tragga in inganno. La stesura è relativa; non risponde esattamente al discorso pronunciato nel giro di un'ora per lo meno. S. Alfonso soleva preparare appunti sopra un foglio o poco più; gli bastavano note schematiche. Il tirocinio forense gli aveva dato la padronanza del pergamino; non temeva la folla. Oltre la facondia possedeva una voce sonora e resistente, per cui gli riusciva agevole e spedita la predicazione: non annaspava né incespitava.

Negli anni 1730-1740 preparava schemi più ampi; poi si ridusse a schizzi stringati, che tante volte sembrano addirittura enigmatici. Erano promemoria personali non destinati alla pubblicità. Ed anche la « chiamata » evidentemente non era per la stampa. Ci permettiamo di curarne una edizione per nostro ammaestramento. Sul documento possiamo meglio intendere come il gigante delle missioni settecentesche si poneva a contatto con la gente che evangelizzava.

4. - *Valutazione della predicazione alfonsiana.*

Per la sua peculiare semplicità la predicazione alfonsiana è stata sempre apprezzata sin dagli stessi laici. E' vero che essi hanno giudicato quella stampata, ma gli elogi possono estendersi anche ai tratti inediti, perché lo spirito che circola in tutti è identico.

Il filosofo Antonio Rosmini plaudiva ai criteri di s. Alfonso e chiamava con lui « palloni gonfiati » quanti ardivano di portare sul pulpito la vanità letteraria o la cosiddetta alta cultura (20).

Giulio Natali dal palato non facile nel *Settecento letterario*, riepilogando il panorama della predicazione del secolo XVIII, rifletteva che s. Alfonso fu tra i pochissimi oratori che non « furon retori falsi o leziosi o pretenziosi » (21).

A Giovanni Getto dell'università di Torino piacque il senso democratico del Santo che fu vicino alla povera gente per istruirla: « Il Santo appare attraverso la sua intensiva e prolungata azione oratoria come un nobilissimo educatore del popolo napoletano » (22). Anzi rilevava compiaciuto: « Pare di risentire, e sia pure in un clima meno verginalmente trasognato e acuto, la parola di san Bernardino da Siena » (23).

(20) Cfr *Vita pastorale* 45 (Roma 1957) 100.

(21) G. NATALI, *Settecento letterario*, II, Milano 1950, ed. III, 1128.

(22) G. GETTO, *S. Alfonso de Liguori*, Milano [1946], 67.

(23) IDEM, *op. cit.*, 58.

Lo stile piano e familiare non escludeva una sua suggestiva solennità, una segreta energia ed un epigrafico gusto di succose sentenze. Ed è significativa la lode recente di Titta Madia: « Accanto a questi oratori senza risonanza, ne sorge qualcuno che solca la nebbia: Sant'Alfonso M. de Liguori... Alfonso è certamente un dotto; ma la sua cura, nell'eloquenza, è proprio quella di andare controcorrente: spogliarsi dell'erudizione e ritrovare la parlata familiare... Lui abolisce il tuono e la parola scelta. E', invero, l'oratoria di Alfonso una libera comunicativa, scarna, ben lontana dalle scapricciate elocubrazioni del tempo, ma anche lontana dalla vigorosa eloquenza di Paolo Segneri. Una semplicità che in lui è viva d'efficacia, ma che diventa povertà o artificiosità negli imitatori: p. Antonio Valsecchi, p. Bernardo Giacco, p. Sebastiano Paoli » (24).

Anche se non ci è pervenuto il gesto né la inflessione dell'anima e della voce, con cui s. Alfonso coloriva il pensiero e dava una tonalità distinta alla parola, possiamo giudicare, almeno in parte, attraverso l'elemento discorsivo manoscritto o stampato la sua spiccata attitudine di predicatore e constatarne il successo apostolico col p. Tannoia meglio informato di noi: « Ancorché non fossero le prediche di Alfonso adornate de' bei concetti, e tessute con istile pomposo e fiorito, non è che solamente erano a portata della gente rozza e popolare. Avevano queste il sapore della manna. Ci trovava pabolo, e sentivalo con piacere così l'uomo idiota che letterato: tutti e due vi restavano compunti; anzi i letterati più che ogni altro vi concorrevano, e lo sentivano con soddisfazione » (25).

Viva Giesù e Maria

PREDICA DELLA CHIAMATA

Che direste, se un Ré avesse condannato un suo vassallo giustamente alla morte per qualche gran delitto; e poi vedeste, che 'l Ré mosso a compassione di quel povero condannato, gli mandasse a dire per un suo Ministro, ch'esso vuole perdonarlo, se esso vuol pentirsi del delitto fatto?

Dilettissimi miei, questo caso non è socceduto mai tra qualche Ré di terra, e un suo vassallo; ma oggi appunto soccede tra il Ré del cielo, e voi. Ecco che voi peccatori miei già state condannati alla morte eterna dell'inferno per i vostri peccati, e Dio,

(24) TITTA MADIA, *Storia dell'eloquenza italiana*, Milano 1959, 436.

(25) [A. TANNOIA], *Della vita ed istituto del Vener. Servo di Dio Alfonso M. Liguori*, I, Napoli 1798, 36; altre ediz., I, I, c. 11. Cfr B. BRACKMAN, *Etude sur l'éloquence apostolique de s. Alphonse M. de Liguori*, Roulers 1912: a p. 84 riferisce: « Un des plus éloquentes missionnaires de notre Province Belge, auteur de beaux plans des sermons, le regretté p. Bourgeois [1832-1882] disait vers la fin de sa vie — je puis, personnellement en rendre témoignage —: Si j'avais connu les sermons de s. Alphonse comme je les connais maintenant, je n'eusse jamais pris d'autres guides ni d'autre modèles ».

benché tanto offeso da voi, in vece di eseguire la giustizia vi à mandato me, che sono suo Ministro, benché indegno, ambasciatore di pace, secondo il parlare di S. Paolo: Pro Christo legatione fungimur (1). E vi manda a dire, che vuole perdonarvi, se voi vi pentite d'averlo offeso, e gli promettete di mutar vita veramente in questa santa Missione.

Che dite dunque? Che rispondete Fratelli miei? Orsù pensate alla risposta, e mentre vi pensate, lasciate, ch'io vi facci intendere questa mattina, che:

I. O bisogna obbedire subito alla chiamata di Dio.

II. O bisogna temere qualche gran castigo da Dio.

E questi saranno i due punti della Predica.

PUNTO I.

Quando Dio chiama etc. Hodie si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra (2).

S. Pietro, e S. Andrea si dice... che quando Giesù li chiamò: Continuo, relictis retibus, secuti sunt eum (3): senza licenziarsi nemmeno da parenti subito ecc.

Fratelli miei, che cosa è Missione? E' la voce di Giesu-Christo. E' Giesu-Cristo che vien' a chiamare, e a ritrovare le pecorelle perdute, e liberarle dalla morte eterna, alla quale già stanno condannate, e già stanno vicine a cadervi in ogni momento, che può venire loro la morte.

S. Bernardo: Ab ore putei eripiar, et inducias petam (4).

Se uno stasse appeso per una fune dentro d'un profondo pozzo, e per cadervi non vi volesse altro, che si lasciasse la fune, che lo sostiene, e venisse uno che volesse cacciare da dentro quel pozzo, e liberarlo da quel gran pericolo, che sciocchezza sarebbe la sua, se andasse pigliando tempo, e dicesse al suo liberatore: Aspetta, aspetta; non ancora; appresso se ne parla!

E voi, peccatori miei, se tenete sopra qualche peccato mortale, già state appesi sopra l'inferno, basta che un momento vi manchi

(1) II Cor., V, 20: Pro Christo ergo legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos. Obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo.

(2) Ps., XCIV, 8; Hodie si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra. Cfr lo stesso testo in Hebr., III, 15.

(3) Matth., IV, 20: At illi continuo relictis retibus sequuti sunt eum.

(4) PS. - BERNARDUS, *Declamationes de colloquio Simonis cum Iesu*, c. 27, n. 33; PL 184, 456: Ab ore putei gehennae eripior; et inducias petam, et retardabo; et cunctabor exire si forte interius fiat aliquid? Lo scritto è dell'Ab. Geoffroy d'Auxerre (Gaufridus), vedi P. GLORIEUX, *Pour revaloriser Migne; tables rectificatives*, Lille 1952, 71.

la vita per la morte che in ogni momento può venirvi; e Dio vi vuole liberare da questo gran pericolo, e vi sarà alcuno che dirà a Dio: Signore, aspettate, non voglio essere al presente liberato; appresso se ne parla. Ora non sto disposto.

Appresso se ne parla? E quando?

Padre, fra breve. — Fra breve? Dimmi se non lasci ora il peccato, quando lo lascerai? Tu ti vuoi dannare? No. Niuno si vuol dannare, e di questi christiani niuno... dannare. Ma poi si son dannati per quello, che dico a te.

Tu vuoi lasciar la mala vita? Sì, ma quando? Appresso. Ma appresso avrai tempo? ecc.

Gran cosa se... alla festa, uno ti dice ci vai l'anno che viene. E tu... e chi sa se son vivo. Confessati... appresso, e chi sa se sei vivo.

Temi perdere uno spasso, e non l'anima?

Ma benché tempo, se non lo fai ora colla grazia, che Dio ora ti dà, e tu resisti, come lo farai allora?

Allora ti farai forza? Ma se non la fai ora, nemmeno allora, perché allora sarai più debole con più peccati; se ora non ti fidi (5) smorzare il fuoco, come ti fiderai (6), quando il fuoco è cresciuto? Se ora... questa fune, come quando son due? Se ti manca questa buona volontà ch'ai ora?

Spero a Dio la forza. Dunque ti ha da crescere le grazie perché? perché l'ai più disgustato? Dio, conforme più pecchi, più ti abbandona.

Così si son dannati tanti. E così... tu ancora. Appresso da peccato in peccato ti ridurrai alla morte, e così... all'inferno.

E se frattanto ti viene una morte? Ed anche una morte di subito? Forse non può succedere? Una goccia (7), un butto di sangue, una saetta ecc.? E ancorché non ti venga la morte, ora tieni una buona volontà di tornare a Dio, ch'è una grazia, che ti fa Dio medesimo, e se Dio ti leva poi questa grazia, e tu perdi ancora questa buon'intenzione, che tieni, come fanno tanti ostinati, che ne sarà di te, essendo abbandonato da Dio? Meglio così sarebbe stato per te, se morissi con questi peccati che tieni, che morire poi con più peccati, e andare all'inferno più sotto, e con più pena.

Eh peccatori miei, dice S. Gio. Crisostomo che 'l demonio con quelli, che hanno la grazia di esser chiamati da Dio, se esso

(5) Non hai forza.

(6) Avrai forza.

(7) Morte improvvisa per colpo apoplettico. - *Butto* per sbocco; *saetta* per fulmine.

non può arrivare a farli disprezzare la chiamata, almeno cerca di farli pigliare tempo, e si contenta, dice il Santo, per ogni tempo per breve che sia: Si brevem arripuerit moram (8).

Se oggi tu differisci, dice il demonio, pigliamoci oggi, perché domani poi vedremo. Il domani il demonio poi dà qualche altro assalto, tu fatto più debole per non avere obbedito subito a Dio, anche cederai, e dirai: Vediamo poi domani. Poi dirai l'altro mese, se ne parla. Poi dirai l'altr'anno. E così da tempo in tempo differendo, tene anderai coll'istessi peccati alla morte, e dalla morte all'inferno, com'è succeduto a tanti, e tanti...

Bisogna tremare, perché Giesuchristo chiama, ma chiama passando: Qui pertransiit benefaciendo (9). Quando il nostro Redentore andava predicando, e sanando infermi, chi si trovava a tempo, era sanato, chi lo trovava passato restava infermo. Perciò dicea S. Agostino: Fratres aperte dico: Timeo Iesum transeuntem (10). Le luci, e le chiamate di Dio son di passaggio, chi non se ne serve subito, non più le troverà.

Perciò i Santi an procurato di obbedire subito alle divine chiamate. S. Ignazio chiamato a darsi a Dio alla lettura d'un libro spirituale mentre stava infermo, subito lasciò il mondo, e si diede a Dio (11).

S. Giovanni di Dio in sentire una predica del P. Maestro Avila, subito uscito dalla chiesa dispensò quei libri, che avea, ch'erano tutto il suo avere, e mercanzia, e si donò a Dio, mettendosi in mano dell'istesso P. Avila, e così si fece santo (12).

Narra il P. Recupito della Compagnia di Giesù, che un giovine stando in peccato mortale, una notte fu ispirato a confessarsi, subito l'istessa notte in ogni conto si volle confessare; la mattina

(8) Forse da ROSIGNOLI C.G., *La saggia elezione*, p. II, c. 5, parag. 2; *Opere*, III, Venezia 1713, 528: Quoniam, siegue egli [Crisostomo], acer instat diabolus, ut se in animam insinuet, et si brevem arripuerit prorogationem, ad magnum inducit torporem. Cfr CHRYSOST., *In Matth.*, hom. 68, al. 69, n. 5; PG 58, 647: Quia vehementer instat diabolus, ut sese insinuet; et si tantillum socordiae et tarditatis deprehendat, in magnum desidiarum coniciat.

(9) *Act.*, X, 38: Qui pertransiit benefaciendo et sanando omnes oppressos a diabolo.

(10) AUGUST., *Sermones de Scripturis*, serm. 88, c. 14, (al. *De verbis Domini*, 18); PL 38, 546: Hoc dico, et aperte dico. Timeo enim Iesum transeuntem, et manentem: et ideo tacere non possum. Altri riportano questo testo in modo diverso, come P. BIANCHI, *Venite seorsum: esercizi spirituali per religiosi e religiose*, Introduzione, II, n. 3; Milano 1932, 30: « Onde S. Agostino diceva: Temo che Gesù passi oltre da me e mi maledica »!

(11) V. NOLARCI, *Vita del Patriarca S. Ignazio di Lotola*, c. 3; Venezia 1687, 14 ss.

(12) A. GOVEA, *Vita e miracoli del glorioso padre de' poveri S. Giovanni di Dio*, I, I, c. 4; Roma 1690, 43 ss.

si trovò morto di subito (13). Ecco, se avessè differito solo quella notte a tornare a Dio, la mattina già sarebbe morto, e si sarebbe dannato.

Fratello mio, ora ch'è venuta la Missione, se stai in peccato mortale, subito confessati, non aspettare nemmeno il giorno della comunione, chi sa frattanto ti viene la morte?

Ma Padre ora non son disposto: ora m'è troppo scomodo fare quella restituzione, lasciare quella casa, quell'amicizia. Non posso ora levar quell'odio.

Non posso? Non vuoi. Abbi pazienza, fatti un poco di forza, che potrai. Se non forza per entrare nel Paradiso, in Paradiso non ci vai: *Arcta est via* (14). La via è stretta, bisogna farsi forza per entrarvi.

Se ti vuoi salvare, fallo mó, e se nó, tieniti per dannato.

Presto, fatti forza, apri gli occhi. Si tratta d'eternità.

Ma sappi, che quanto più sarà la violenza che ti farai per lasciare la mala vita, e darti a Dio, tanto più saranno le grazie, che Dio ti farà. Un atto solo di violenza fatto per vincere se stesso, e darsi a Dio, oh quanto vale! Basta a fare un santo.

La Maddalena con un atto solo di questi, quando vincendo tutti i rispetti umani si andò a buttare a' piedi di Gesù Cristo piangendo i peccati suoi a vista d'un pubblico convito; piacque tanto a Gesù Cristo quest'atto solo, che la perdonò immediatamente, e la dichiarò sua grande amante: *Remittuntur ei, disse, peccata multa, quoniam dilexit multum* (15).

La Vener. Madre Giovanna Chantal prima figlia spirituale di S. Francesco di Sales, e prima fondatrice dell'Ordine della Visitazione, quando s'ebbe da partire dalla casa per chiudersi nel Monistero, il figlio, giacch'era vidua (16), piangendo, per non farla passare, se le pose steso avanti la porta, ed ella con animo grande,

(13) Iul. Caesar RECUPITUS, *Opusc. de signis praedestinationis et reprobationis*, c. 3 secundum praedest. signum post peccatum poenitentiae celeritas; Neapoli 1643, 25: Facit huc memorabile exemplum, quod a fide dignis accepi. Quidam vesperi in lecto decumbens, cum subductis conscientiae calculis, se eo die in peccatum mortale incidisse animadvertet, coepit urgeri hinc conscientiae stimulis, ut statim ad confessionem accederet; illinc pudore, et importunitate temporis, ob quod amentiae notam incurreret. Vicit pudorem conscientiae stimulus: et nulla mora interposita e lecto exiliens ad confessarium advolat, noxam confessione diluit. Ad lectum reversus ea nocte repentino morbo oppressus, mortuus repertus est mane: admirantibus, qui rem noverant; eam poenitentiae celeritatem, quae illi et praedestinationis effectus fuit et signum.

(14) *Matth.*, VII, 14: Quam angusta porta, et arcta via est quae ducit ad vitam.

(15) *Luc.*, VII, 47: Propter quod dico tibi: Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum.

(16) Vedova.

passò, calpestò il figlio, e sen'andò a chiudere, e da allora cominciò a fare una vita così santa che speriamo tra breve vederla adorata (17) sopra gli altari; poichè già si sta trattando la sua causa (18).

Quanto vale dunque l'obbedire subito alla voce di Dio. Bisogna perciò o subito obbedire alla chiamata di Dio, o bisogna temere qualche gran castigo da Dio; e passiamo al II punto.

PUNTO II.

Pensate uditori, se mai quel Ré, che abbiamo detto, avendo mandata l'offerta del perdono al suo vassallo condannato, purché sene fusse pentito, il condannato gli avesse mandato a rispondere, che ci volea pensare, e che appresso sene parlava, perché allora non stava a commodo di pentirsi. Considerate che sdegno verrebbe al Ré di castigarlo, e abbandonarlo nelle sue miserie?

Fratelli miei la Missione è una grande misericordia di Dio, per quelli, che sene fanno servire con obbedire subito alla divina chiamata. Ma per i sordi, ed ostinati la Missione sapete a che servirà? servirà, non voglia mai Dio, per fargli venire sopra più presto il castigo di Dio. Poveri quelli, che alla Missione non si convertono. E che speranza ci è più? Che Dio poi li venga a chiamare un'altra volta?

Dio chiama, ma non sempre chiama. Perciò è detto, che quando Dio chiama bisogna subito obbedire a Dio, temendo che Dio non chiami più. Se S. Pietro, se S. Andrea non avessero subito obbedito alla chiamata di Giesù Cristo, come abbiamo detto, io non so, se Giesù Cristo l'avrebbe tornati a chiamare.

So bene dall'Evangelio, che a quel giovine, che chiamato dal Salvatore rispose, che l'avesse permesso di andare ad aggiustare le cose di sua casa: Sequar te Domine, li disse, sed permittit mihi primum renuntiare his, quae domi sunt (19). E Giesù Cr., che li rispose? Nemo mittens manum ad aratrum, et respiciens retro aptus est Regno Dei (20). Niuno, li rispose, come significa, niuno, che si mette a servirmi, e torna ad amare il mondo, ch'è lasciato, è degno poi del mio Regno.

(17) Venerata.

(18) Cfr C. SACCARELLI, *Vita della B. Giovanna Francesca Fremiot di Chantal*, I. I, c. 28; Venezia 1753, ed. III, 172 ss.

(19) *Luc.*, IX, 61: Sequar te, Domine, sed permittit mihi primum renuntiare his quae domui sunt.

(20) *Luc.*, IX, 62: Ait ad illum Iesus: Nemo mittens manum suam ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei.

Piangeva Giesù Cr. la ruina di Gerusalemme, vedendo, che quella città ingrata non si sarebbe approfittata della visita pietosa, ch'egli le faceva. Videns civitatem flevit super illam. S. Luc. 20. 40(21). E colle lacrime l'annunciò il terribile castigo di dovere essere tutta distrutta in pena di non aver voluto ricevere la grazia della sua visita: Eo quod non cognoveris tempus visitationis tuae (22).

Popolo di N., ora Giesù Cristo è venuto a visitare anche voi colla santa Missione per usarvi misericordia, e perdonare chi l'ha offeso. Io tremo però, che Giesù-Cristo sta guardando qualcheduno di voi, che disprezzerà questa sua visita amorosa, Giesù Cr. lo guarda, e piange. Piange la sua anima, e la sua dannazione eterna.

Fratello mio, devi tremare tu ancora, pensando, che questa sarà l'ultima misericordia che t'usa Dio. Presto bisogna tornare a Dio, non fare più il sordo; altrimenti senti il castigo, che minaccia Dio a quelli, che non corrispondono alle divine chiamate: Quia vocavi: et renuistis, in interitu vestro ridebo, et subsannabo vos (23). Voi a questa Missione nemmeno mutarete (24) vita chiudendo l'orecchio alla voce di Dio; e Dio che farà? e Dio nella vostra morte vi abbandonerà; gridarete (25), piangerete per non all'andare all'inferno, e Dio farà il sordo, come voi meritate.

Sentite questo fatto orribile d'un certo giovine scapestrato, come narra il P. Gisolfo, che esortato a mutar vita, rispondeva: Padre, e che ora ò da morire? ci è tempo. Appresso se ne parla. Che avvenne? Fu ferito a morte questo giovine, fu chiamato a corrervi quell'istesso Padre, che l'avea ammonito, e dicendogli allora, che cercasse perdono a Dio, il giovine rispose: Padre non è più tempo. Replicò il Padre: Nò figlio, Giesù Cristo è ancora pronto a perdonarti, basta che ti [penti]. Il giovine tornava a dire: Padre non è più tempo. E così contrastando, e ch'è tempo, e non è tempo, il povero giovine se ne morì, spirò senza confessarsi, e senz'assoluzione (26).

(21) *Luc.*, XIX, 41: Et ut appropinquavit, videns civitatem flevit super illam.

(22) *Luc.*, XIX, 44.

(23) *Prov.*, I, 24: Quia vocavi et renuistis: extendi manum meam, et non fuit qui aspiceret. *Ibid.*, 26: Ego quoque in interitu vestro ridebo et subsannabo vos.

(24) Muterete.

(25) Griderete.

(26) P. GISOLFO, *La guida de' peccatori*, p. I, disc. I, n. 3; I, Roma 1694, 22: Il caso è accaduto in Napoli non ha molto tempo. Un Padre della nostra Congregazione [*Pii Operai*] oprò molto per ridurre un giovane dissoluto a penitenza, lo pregò più volte, che venisse a confessarsi, andò più volte a sua casa a ricordargli con gran carità il pericolo, nel quale viveva, ma sempre in vano: e in particolare un giorno mentre stava giocando

Eh ch'è troppo vero quello, che dice Isaia: *Quaerite Dominum, dum inveniri potest* (27). Bisogna cercare Dio, quando è tempo di trovarlo. Dunque non è sempre tempo di trovare Dio. Ma questo tempo della Missione, che pensate peccatori miei, è tempo di trovare Dio? Certo ch'è tempo. *Nunc tempus acceptabile* (28). Apposta Dio è venuto colla santa Missione. Non sentite, che Giesù Cristo medesimo vi chiama, e vi dice ora: Figli tornate a me: anime cercatemi perdono, perché voglio perdonarvi. Apposta son venuto.

ATTO DI DOLORE.

Ecce *quod despeximus vocat* (29): dice un Autore. Quell'istesso Dio, ch'è stato così disprezzato da voi, fratelli miei, ora vi parla con tant'amore: *Convertimini ad me, ego convertar ad vos* (30). Io, peccatori miei, dice Dio vi ò voltate le spalle, perché voi siete stati li primi a voltare le spalle a me. Ma se volete ch'io v'abbracci di nuovo: *Convertimini ad me. Tornate a me, penitendovi dell'offese, che m'avete fatto, ed io di nuovo vi abbraccerò per figli, e mi scorderò di quanti disgusti m'avete dato.*

Peccatori miei, che ne volete più da questo buono Dio. Via su presto, presto tornate a Dio. *Pentitevi ecc. alzate la voce ecc. Signore mi pento ecc.*

con amici, fece dirgli che non era in casa. Non passarono molti giorni che camminando questo Padre per la strada di Toledo [*ora Via Roma*] vide un gran rumore di spade, e udì da alcuni chiamare confessione: vi corse subito, e ritrovò un uomo caduto in terra con una spada passatagli da parte a parte: se l'avvicinò più d'appresso, e conobbe che era quel giovane, che esso aveva tante volte invitato a penitenza: gli diede animo, lo consolò con dire che Iddio apposta aveva fatto ritrovarlo in tale occasione per consolarlo e salvarlo. Rispose il giovane ferito: Padre non posso. Replicò il confessore — credendo che egli dicesse non poter parlare per la ferita mortale ricevuta —: Non importa che non potete confessare tutti i vostri peccati, mi basta che mostrate dolore e pentimento d'aver offeso Dio, acciò io vi dia l'assoluzione sacramentale. Non posso, replicò il giovane, non posso, perché quando Dio voleva, io non volli mai; ora che io vorrei, Dio non vuole, e dette queste parole spirò.

(27) *Is.*, LV, 6.

(28) *II Cor.*, VI, 2: *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis.*

(29) E' evidente che s. Alfonso ha preso il testo in una fonte di seconda mano, dove forse già si leggeva « quod » invece di « quem ». L'anonimo è S. GREGORIUS M., *Homil. in Evang.*, l. II, hom. 34, n. 17; PL 76, 1257: *Qui nos ante culpam peccare prohibuit, etiam post culpam exspectare ad veniam non desistit. Ecce ipse nos, quem despeximus, vocat.* Riporta anche alterato lo stesso testo il P. STANISLAO, C.P., *Il Missionario passionista istruito nei suoi doveri*, II, Pianezza 1923, 132: « E' questo Dio Crocifisso, questo Dio che avete disprezzato; Egli è che vi chiama, che v'invita, che vi apre amorosamente le braccia: *Ecce quem despexistis, vocat vos* ».

(30) *Zach.*, I, 3: *Convertimini ad me, ait Dominus exercituum: et convertar ad vos, dicit Dominus exercituum.*

Oves meae, dice Giesù Cristo, vocem meam audiunt (31). Chi non vuol sentire la voce di Giesù Cristo, brutto segno, segno di dannato; segno, che non à da essere pecorella di Giesù Cr., ma capretto dell'inferno. Anima pecorella di Giesù Cristo non fuggire più dal tuo caro Pastore, che à data la vita per te; che da tanto tempo ti viene appresso, e ti chiama. Torna, torna, che Dio t'aspetta, e li [pare] mill'anni di perdonarti. Presto ecc. mi pento. Dì appresso a me.

L'ATTO STESO DI DOLORE.

Se temete, voltatevi a Maria V. ecc. che vi facci perdonare. Ma fate proposito di mutar vita davvero in questa Missione, e promettete di venire alle Prediche. Ma non voglio, che lo promettete a me, promettetelo a Maria V. Promettetelo a questo Crocifisso, il quale v'aspetta per parlarvi esso stesso del vostro bene eterno, e per farvi innumerevoli grazie, se voi venite. Ce lo promettete? Dite: Signore, ci voglio venire. Né dite qualche giorno, che lasciate la predica, poi la sento domani; e che ne sai, se da quella predica dipende la tua salute eterna? Venite a tutte le prediche. Pochi giorni dura la Missione, veditene bene (32), che appresso desidererai forse di sentire qualche altra predica, e non l'avrai più. Quanti si sono trovati morti, e Dio ha lasciato vivo te. Chi sa, se questa è l'ultima Missione per te.

BENEDIZIONE.

(31) *Io.*, X, 27: Oves meae vocem meam audiunt: et ego cognosco eas, et sequuntur me.

(32) Dialettismo: Vedetevene bene, saziatevi.